

## Chiudere i conti col passato

Laura Forti  
Forse mio padre

Giuntina, Firenze 2020

220 pagine, 15 euro

e-pub 9,99 euro

**L**esistenza di questo libro costituisce di per sé la violazione di un interdetto potente. Con coraggio, trasgredendo l'ordine del silenzio imposto da una madre manipolatrice e subdola, Laura – protagonista e voce narrante – si avventura nel passato dei suoi genitori e nel proprio, spinta da una rivelazione sconvolgente. Poco prima di morire infatti sua madre le ha rivelato di non essere figlia di chi ha sempre creduto, ma di un altro uomo. Il padre vero è peraltro morto precocemente divenendo una presenza irrecuperabile. L'impatto di questa luce cruda su una verità a lungo taciuta, ma presente sotto-traccia, come tutti i segreti di famiglia mai abbastanza nascosta, nella vita di Laura è devastante. Muore anche la madre poco dopo, e tutto si congela per anni. Quando il vuoto interiore diventa insopportabile e rischia di inghiottirla, prevale in Laura, imperativa come per Edipo, la necessità di ricercare la verità. Rompe il patto con il non detto materno e comincia l'impervia indagine sulle sue origini: riparazione del danno patito e unico possibile ponte per il futuro. Laura rinviene a poco a poco frammenti di documenti, di testimonianze, una fotografia al cimitero, una casa. Riesce a mettere a fuoco l'evanescente presenza di questo forse suo padre espulso dalla sua vita: rispettoso – o assoggettato? – al diktat di sua madre, desiderosa di proteggere il proprio matrimonio borghese. Scavando infaticabile nel suo paesaggio interiore sconvolto dalla tardiva rivelazione materna, Laura riconosce l'umbratile presenza

di quest'uomo. Affiorano ricordi di bambina: allusioni, parole sottovalutate, scene incongruenti che trovano ora il loro significato: un cagnolino regalato, un incontro imprevisto dalla nonna. Ma tra le rovine della memoria fallata di Laura, abita anche l'ingombrante figura della madre con cui si gioca un drammatico corpo a corpo. Capire quel che è accaduto fra loro è penoso ma indispensabile. Laura l'ha molto amata: è stata il suo modello e il suo mito. Ebraica perseguitata, partigiana da ragazzina, audace, anticonformista; nel dopoguerra va in Israele animata da un desiderio di riscatto, ma fallisce e torna indietro: non se lo perdonerà mai. Per subitanea passione finisce per sposare l'uomo sbagliato e murarsi in un matrimonio infelicissimo. In questa famiglia sghimbescia nascono quattro figli, la più piccola è Laura, figlia dell'ultima trasgressione di sua madre. Di questa figlia "diversa", la madre fa quel che vuole, è la sua preferita, è solo sua. Per lei affabula la propria vita: le avventure giovanili, la vita partigiana, cavalcare di notte nei boschi, la pistola, Haifa. Laura bambina diventa l'estatica (e indifesa) testimone di una mamma eroina che si nutre dell'ammirazione e delle emozioni della figlia: una «madre strega» che la usa «come supporto emotivo», puntello di una celata infinita debolezza. L'occhio impietoso dell'io narrante misura in pagine drammatiche i danni di questa relazione: senso di inadeguatezza, pene, sconforti, turbe. Quando le esperienze brucianti di vita si trasformano in scrittura autobiografica, non siamo di fronte a mere cronache. Sarebbe ingenuo e riduttivo leggere *Forse mio padre* come lo specchio di una sfortunata vicenda familiare.

Nelle autobiografie alberga sempre una vocazione letteraria: si compie un atto creativo, si costituisce un mondo. Lo stile disegna un perimetro narrativo, crea un contesto, personaggi che lo popolano, i loro pensieri. La scrittura – parole, metafore, ritmi sintattici – dà una forma propria ai materiali autobiografici, li rende letteratura. L'io narrante, se ha una voce forte come in questo caso, tiene le fila: seleziona, racconta, valuta, commenta i vissuti propri e altrui, avanza interpretazioni: l'autobiografia inclina sempre verso l'auto-esegesi. Laura Forti non fa eccezione, "pensa" il passato e lo ordina tracciando un percorso di rinascita in quattro tempi: negazione, elaborazione, rabbia, accettazione. Sono le fasi del lutto; attraverso la scrittura elabora la perdita dei genitori e insieme i dolori e gli inganni sofferti. Alla fine Laura non è sprofondata in quel pozzo nero e ha saputo guardare i suoi demoni. Per liberarsi «dal fardello dell'attaccamento e dell'avversione» ha soprattutto saputo scegliere cosa trattenerne per sé della sua eredità familiare: la «delicatezza» d'animo e la discrezione del padre; un momento almeno di autenticità della madre davanti all'inevitabilità della morte». Nell'ultima pagina Laura infine può «tornare a casa»: la sua vita la chiama, il domani, il futuro.

Marta Baiardi

